

Gazzetta del Sud 5 Novembre 2016

Il narcotraffico per finanziare i clan di Laureana

REGGIO CALABRIA. Era il narcotraffico il business privilegiato delle cosche di Laureana di Borrello. Le famiglie "Ferrentino-Chindamo" disponevano di una base organizzativa di prim'ordine, contatti esclusivi con i "narcos" sudamericani, gli agganci giusti al porto di Gioia Tauro, una rete collaudata per rifornire alcuni mercati della spaccio in Calabria e in Lombardia (Pavia, Como e Varese).

I magistrati del pool antimafia di Reggio, che hanno operato sotto le direttive del procuratore Federico Cafiero de Raho e dell'aggiunto Gaetano Paci, non hanno remore ad evidenziare «come la principale fonte di guadagno della cosca fosse rappresentata dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti». Ricostruito dai Carabinieri del Comando provinciale di Reggio e della Compagnia di Gioia Tauro anche il canale di approvvigionamento: partenza dall'India e dalla Colombia; arrivo al porto di Gioia Tauro. Nello scalo portuale reggino erano diverse le compiacenze di cui disponevano le cosche reggine, compresa - mettono in risalto gli inquirenti - «la copertura di un società fittizia, la ditta di import-export "United Seed's Keepers" s.r.l. con sede a Milano e Roma, interamente controllata da imprenditori prestanome della consorteria mafiosa».

Un business gestito in ogni decisione apicale da Marco Ferrentino (36 anni), il reggente della cosca indicato dai collaboratori di giustizia come «il capo della consorteria, in rappresentanza sul territorio del fratello detenuto Alessandro».

In questo filone d'accusa rientrano le posizioni di Francesco Prestia (40 anni) e Francesco Tarantino (40 anni), il primo «referente diretto di Marco Ferrentino delegato a reperire un "aggancio" all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro per sdoganare merce contenente sostanza stupefacente»; ed il secondo «responsabile della società Saimare, filiale di Gioia Tauro, operante nell'area portuale, impegnatosi a favorire la cosca nell'attività di smercio da e per il porto di Gioia Tauro ed in altre zone portuali italiane». Ed ancora, «unitamente al Prestia contribuiva al perseguimento degli interessi della `ndrina nell'investimento e nell'importazione di sostanze stupefacenti, recependo le direttive del capo cosca, e impegnandosi ad agevolare gli accessi e gli scarichi della merce importata in cui era occultata cocaina grazie alla costituzione della ditta denominata United Seed's Keepers s.r.l (intestata formalmente a prestanome)».

Avviati ieri gli interrogatori di garanzia di un primo folto gruppo di indagati (40 in tutto sui quali pende la convalida da parte del Gip) che saranno completati oggi, entro le 48 ore previste dal codice.

Francesco Tiziano